ATTI DELLA TERZA DISTRIBUZIONE DE' PREMJ ESEGUITA DALLA SOCIETÀ...

Società d'incoraggiamento per l'agricoltura e l'industria

ATTI

DELLA

TERZA DISTRIBUZIONE DE' PREMJ

ESEGUITA

DALLA SOCIETÀ D'INCORAGGIAMENTO

PER L'AGRICOLTURA E L'INDUSTRIA

IN PADOVA

IL GIORNO XII GIUGNO MDCCCLIV

NELLA GRAN SALA DELLA RAGIONE

PADOVA

CO' TIPI DI ANGELO SICCA

premiato con medaglie d'oro ec.
e da S. M. Luigi-Filippo

ALLOCUZIONE

DEL PRESIDENTE

FERDINANDO CAVALLI

Sentenza ella è d'un forte ingegno (1), che quando un popolo desidera tributino gli altri onore e giustizia alle sue fatiche, deve cominciare a farsene narratore e descrittore egli medesimo. Al quale ammaestramento ponendo io mente, amatore zelantissimo come sono del nome padovano, divisai preludere alla odierna festività accennando ciò che quì si facesse nell'agricoltura e nelle arti. Se tale proposto caramente soddisfa un mio sentimento, parmi eziandio male non s'addica alla nostra solennità, e non sia per essere sgradito a chi benignamente m'ascolta. Io non intendo tutta spiegarvi davanti la tela delle opere commendabili de' vostri progenitori; ma di sfiorare alla spicciolata questo gran campo, toccando quelle parti maggiori che a rendere rimembranza e desiderio delle industriali vostre glorie meglio acconce mi vengono: tessere vorrei solamente una piccola ghirlanda, con cui codesta celeberrima ed onoranda maestra di tutte le nobili discipline, deposta per un momento la maestà della toga cattedratica, degni come a trastullo borghesemente adornarsi. Ancora meno presumo narrar cose per niuno di Voi recondite e peregrine: sì mi conforta (se la calda brama del cuore può valermi a facondia) di porgere testimonianza non dubia dell'affetto vivissimo che mi stringe a questa preclara Città; verso la quale non saprei dire se meglio io mi sia grato per la dolce e fraterna benevolenza con cui da tanti anni mi veggo trattato, o riverente alla grandezza de' suoi fasti.

Il Geologo che disamini questa pianura dagli strati e da' fossili ha evidenza irrefragabile che un tempo era tutta sommersa nell'aque. Il suolo stesso viene poi rappresentato dalla Storia (2) frequente d'abitatori; fertile di grano e di biade; abbondante di carne, di vino, di frutta; ricco di pascoli, e in questi greggi copiose di pecore morbidissime, di guerreschi cavalli. Restano ancora vestigie di strade e ponti magnifici che le comunicazioni agevolavano (3). Storici e poeti esaltano l'eccellenza dei feltroni, dei tapeti, delle tonache, de' tessuti patavini (4). Figuline antiche palesano fabriche di stoviglie e terre cotte (5). Il commercio floridissimo specialmente con Roma è attestato da Strabone. L'Estense Corellio, da cui presero nome i castagni (6), che primo insegnò annestare, è documento dell'amore con che si procuravano gli alberi. Marziale (7) decanta i monti Euganei coltivatissimi, e quasi per tutto adorni di bei vigneti distesi a festoni con ordine e simmetria da sembrare dipinti. Plinio (8) notava vestiti di viti maritate a salici perfino i luoghi bassi e aquitrinosi. Così la mano e l'industria dell'uomo trasformò la faccia di questo paese; onde Padova, municipio nobilissimo sotto i Romani (9), fu la primaria e più opulente città del Veneto Delta.

Sarebbe follia il pretendere che quando l'aspro mare della barbarie ruppe a disertare la nostra Italia, illeso campasse questo suo tratto, e in fiore vi durassero le arti, che solamente dalla pace traggon lor vita. Anche quì (10), e forse più quì che altrove, correrie, e battaglie, e tagliamenti, e incendj, e rapine. Anche quì il misero agricoltore, fuggiasco innanzi alla ferocia di gente iniqua, abbandonò a mezzo il solco l'aratro, lasciando deserto il campo

e sguinzagliato l'armento. Anche quì sterilirono i poderi, già belli e fertilissimi. Anche quì i monti e la pianura infoltirono di spineti, di buscioni e fratte. Anche quì sregolate le aque, mutando corso e stato, quà là spargendosi, o s'adunarono a lacumi, o si distesero a paduli. Anche quì l'aere maligno e mischiato di fumi, i quali si levano di stagni, di marosi, di terre, ove crescono malvage erbe e malvagi arbori, consumò la popolazione. Anche quì l'aspetto del paese era orrendo quanto mai non si potrebbe con parole descrivere.

Industriavasi di apportare un qualche ristoro a tanto struggimento la carità del monacato attivo che Eusebio, Vescovo di Vercelli, primo in Italia ordinò, e poi fu da Benedetto di Norcia instaurato a Monte-Cassino, quale splendida face d'incivilimento in mezzo a bujore fittissimo. L' impresa redentrice secondarono con fatti o con largizioni i padovani Magnati; e grata la Storia specialmente ricorda la Contessa Giuditta (11), che per lire seicento piuttosto donò che vendè il vastissimo territorio fra l'Adige, il Retrone, la fossa Bebia e il Vighinzone all'Ordine Benedettino, che poi vi mostrò la maggiore sua magnificenza e bravura costruendo grancie grandiose (12), e facendo bonificamenti ed operazioni rurali che sono tuttavia una meraviglia a vedere. Cono di Calaone, che diede cultura e nome ad un luogo paludoso, fabricò pe' monaci Cluniacensi l'insigne monastero di S. Michele di Candiana, cui portò tanto amore, che, dotatolo riccamente (13), volle avervi dopo morte colla moglie eterna stanza. E Alberto Conte di Baone, il quale restituì ai colli Euganei l'antica ricchezza procacciando d'oltremare i vitigni (14).

A questi tentativi di miglioramento, che alcuni benemeriti andavano facendo, si aggiunsero quelli del publico nel secolo terzodecimo, quando tutte le condizioni de' cittadini si confusero in interessi comuni. Allora si propagò all' intera Provincia un' attività, un fervore che la richiamò a novella vita; da per tutto fu un affaccendarsi a ravviare le aque, a sterpare le boscaglie, a sbronconare la terra, a pastinare le zolle, a mutare in possessioni ubertose e in popolose villate le inospite selve, i pestilenti maresi, le lande selvaggie. Allora l'alto senno di Fra Giovanni Romitano diresse i publici lavori. Allora, per dare agevolezza alla mercatura, s'acconciò il Prato della Valle (15); le strade antiche si assestarono con metodi cui nulla seppe aggiungere la nostra civiltà (16); si gittarono le nuove vie per Piove, per Bovolenta; si curvarono ponti in gran novero; i fiumi si diramarono artificialmente per la campagna (17); s'apersero a mano i canali della Battaglia, della Cagnola, di Monselice, di Este, il Piovego, la Brentella. Allora, a tutela delle ragioni dell'agricoltura e del diritto colonico, si promulgarono sapienti Statuti, che meritano tuttora l'encomio delle succedute generazioni.

La nazionale economia vide giorni tuttavia prosperi sotto la dominazione della stirpe che, invocata a rimediare alla trascorsa libertà della patria, la vera grandezza ne estinse. Dei Carraresi i più furono magnanimi, e zelanti d'accrescere le arti che fruttano dovizia allo Stato (18). Ubertino eresse difese contro il Brenta; scavò un navilio da Este a Montagnana; fece la strada per Camposampiero; con fabriche e privilegi diede aumento all'arte della lana; nella Terra di Battaglia costruì l'edificio d'una sega mossa

dall'aqua, e l'altro per Pace da Fabriano a fogliare carta di lino. Francesco fermò i guasti del torrente Muson; con una steccaja alla bocca di Limena frenò le allagagioni della Brentella; verso Oriago rese coltivabile una palude, vi pose una colonia, fondò Villanova; a procurare i vantaggi dell'adaquamento trasse presso Bassano dal Brenta un grosso rivo, che originò l'attuale Rosta Rosà, la quale col lungo suo corso bagna gran terreno, e dà movimento a ventotto opificj (19). Il Novello protesse con privilegi il lanificio, e del proprio suo erario dotollo di case e terreni nella contrada di S. Martino, perchè si rifabricassero le garzerie.

Ma le condizioni di Padova mutaronsi quando l'alato Leone la tolse a' Principi di Carrara. Antica sollecitudine dei Veneti fu sempre quella di allontanarsi le aque dolci e torbide, per ovviare che la marina ammemasse, e il limitrofo Continente, protendendosi, facesse oltraggio all'invitto lor propugnacolo. Con questo intendimento sino dall'anno 1324, per tener fronte al Brenta, Bottenigo e Marzenego, eressero tra Marghera e Fusina un'arginatura, come primo saggio della gran linea di conterminazione, colla quale più tardi accerchiarono l' Estuario per ben settanta millia. E allorchè, stendendo il loro dominio nella terra-ferma, ebbero in mano gli sbocchi de'fiumi, con ogni studio s'ingegnarono a scostarli dalle troppo vicine lor foci, e li spinsero loro malgrado a parti più remote. E di tali imprese maggiormente infiammarono dopo che, superata la stretta avuta dalla formidabile Lega di Cambray, fu reso aperto quanto giovassero alla salvezza della Repubblica le lagune, che coronando la regina dell'Adriatico, libero le

porgono l'adito al mare. In quel torno Cristoforo Sabbadino dettò i suoi famosi *Arricordi*, che ricevuti dal Senato come ragione di Stato, furono custoditi nell'archivio più geloso (20), statuiti per legge, perpetuati ne' marmi. Lunga ed involuta sarebbe la narrazione specificata delle opere molte e diverse, con le quali nel corso di più secoli mettevasi ad esecuzione quel bando. Il diligente Zendrini ne compilò due volumi (21); fu un séguito di lavori efficaci e disutili, cominciati ed intermessi, distrutti e ristabiliti: insomma, furon poste a soqquadro tutte le riviere, ed il Veneto Magistrato (22) potè menar publico vanto d'avere esclusi, ributtati, divisi, altrove tradotti i fiumi, e nuove leggi imposte al mare stesso e ai lidi; vanto magniloquo, ma grondante le lagrime della terra-ferma: avvegnachè non si contrasti mai impunemente agli ordini della natura; ed i fiumi coartati nel loro cammino, messi per condotti prolungati, e perciò meno pendenti, presero, sdegnosi delle patite violenze, vendetta sul piano circostante, che incolto ridussero ed impadulato. Per tale maleficio ebbe sopra tutti a scapitare questo Territorio, che, come più basso, è ricettacolo naturale delle aque del Veronese, Vicentino e Trevigiano, che insieme vi dánno vòlte per più di seicento millia.

Mentre la politica dei Veneziani sovvertiva la condizione degli sbocchi de' fiumi, alteravasi anche alle fonti l'economia della loro portata. Una dissennata guadagneria diboscò le montagne, e spinse nelle loro pendici l'aratro: onde l'assorbimento e la evaporazione scemarono; le nevi squagliansi più presto; e le aque formate dai digeli e dalle pioggie, non avendo più i ritegni e le roste degli alberi, a slascio e grosse giù pe' monti precipitando, slamano il ter-

reno, dirupano colla loro correntia frane e rose, le trascinano passo passo ad interrare, ed ostruire il letto de' fiumi; e perchè questi, non più profondati nel suolo, minacciavano spagliarsi e fuori uscire alla dilagata, fu d'uopo costringerli con argini, e fabricare nuovi alvei contro natura nella regione dell'aria e verso il cielo. Il quale incassamento artificiale delle riviere è a gran danno della Provincia, perchè gli aquaj campestri, ridotti più bassi de' fiumi, sono inoperosi; e le aque, impigliate e tenute in collo, covano nei campi, che infermi rimangono e come morti; e perchè quando alcun dicco si rompe, lo che troppo interviene spesso, le fiumane infuriate, traripando, recano strage agli armenti, sterminio alle biade, inondazione ai coltivati, rovina alle case, desolazione ai villaggi, sbigottimento alle popolazioni.

Ad una tale e tanta colluvie di disastri riparare non poteva che la forza onnipossente dell'Associazione. Però in tutta la Provincia sursero Consorzj per sanificare i terreni ingombrati dalle aque, e fare difese contro le inondazioni. Queste Società ordinarono e raccolsero le aque dei luoghi depressi, che studiarono metter fuori o per qualche naturale avvallamento, od aprendo nuovi scolatoj che condussero a scaricare ove tornava meglio. Esse non isgomentarono a spese o difficoltà, sebbene grandissime: fecero opere mirabili. Ma è meglio che in cambio di parole io rechi fatti (23). I canali di scolo sono centoquarantacinque, e girano un millione di metri. A difesa de' Territorj stanno dieci grandi argini, quali di circondario e quali traversi, che tengono una linea di novantamila metri. Settanta cateratte, or a canale ed ora a ventola, ripa-

rano contro il ringorgo de' fiumi. Dodici sostegni o spostano la corrente delle aque, od arrestano il flusso dell'alta marea. Trentacinque botti sotterranee sottopassano i condotti che facevano impedimento. Trenta pescaje tratengono le aque superiori, o le ghiaje de' torrenti.

Queste vaste opere territoriali porsero il primo ordito agli acquisti, e diliverarono arringo novello alla industria dell' uomo. La palestra era faticosa; ma i Padovani vi entrarono alacremente. Incominciarono dal coordinare i loro tenimenti al sistema dei Consorzj; si diedero a vallare ed intercidere le campagne con larghi fossati, che fecero derivare e discendere agli smaltitori comuni; mandando la terra in alto ad uso di comignolo, accomodarono i coltivati a colle dolcemente dedotto e chinato per li lati; di modo che non pure l'aqua che piove, ma tutta l' umidità si scola, ed il campo si mondifica dal soperchio umòre; col rimettere ad ogni tratto le fosse, e riportare a braccia sul colmo degli arati il terreno che le aque dilavano, le fatte appoderazioni a grave costo mantengono; e poichè il suolo è di corpo piuttosto forte, tenace e stretto, di continuo si affaticano a vincerne la ritrosa natura; con affossamenti e solcature profonde risolvono le glebe, le rendono a viva forza solle e sospese, onde incocendosi a' soli e confettandosi a' freddi, se ne tempera la zotichezza. Ecco come a forza di spendj, di fatiche e di scienza è riuscito il dare ubertà a questo Distretto; ecco come nella superficie di 591 millia (24) non pure trova alimento una popolazione di 317,882 abitanti (cioè di oltre 537 per ogni millio quadrato), ma avanzano ancora ricolti assai da vendere; ecco come si giunse ad ottenere da questi beni una ren-

dita che nel nuovo catasto è stimata poco meno di nove millioni; ecco come Padova può assidersi meno trepida e vereconda nel rurale congresso delle Provincie sorelle, rammentando che la sua cultura è una vittoria perenne sopra gli ostacoli che la combattono.

Senonchè più fiate ho udito colpare i Padovani, perchè con un agro il quale di sovente ai solioni patisce seccura, che le campagne riduce in solitudine d'eremo, non siansi industriati a ristorarlo con gli adaquamenti. Ma nel paese, ove sino dal 1481 è in uso l'accorgimento delle conche di navigazione; ove l'arte al Bassanello spaccò un fiume, e lo costrinse a scorrere per due rami opposti; ove si adoperarono le aque della Tergola per ributtare il corso della Brenta; ove si condussero navigli a ricercare con larghi ravvolgimenti tutto il contado, sicchè non evvi paesello o casaggio che dall'aqua sia discosto più di cinque millia (25); ove da secoli la lotta continuata contro le fiumane acuisce l'Idraulica; io non so persuadermi che le irrigazioni manchino per incuria o per inscienza: sì bene sono condotto a credere ch'esse scarseggino quì, perchè non sempre da per tutto si rinvengono quelle attitudini d'aqua, di pendenza, di terreno, senza le quali non metton bene all'agricoltura. Ond'è, che quando nel percorrere la ricca Insubria veggo il reticulato sorprendente di mille e mille rivi che gorgogliando la inaffiano tutta, e vi suscitano la vegetazione rigogliosissima; io riverisco sì la grande operosità de' suoi industri abitanti, ma invidio più ancora i privilegi naturali di quella contrada (26). Al Nord quelle alpi invetriate di ghiacci e nevi perpetue, da cui pollano stillicidj tanto più copiosi, quanto più calda è

l'aria che risale dal piano; poi quelle conche spaziosissime del Ceresio, del Lario, del Verbano, elevate chi metri 272 (27), chi 198 (28), e chi 194 (29) sul livello del mare, dove le aque si adunano, si chetano, si riposano, si purificano, s'attepidiscono, si coordinano; poi la campagna formata da terreno ghiajoso, sciolto, sorbitore, e disposta a regolato pendio da Settentrione a Mezzogiorno, pendio che è (30) di circa 260 metri sopra una linea di 200 mila; poi al lembo estremo, dove il dichino finisce quel gran cavo ricettatore di tutte le aque residue della irrigazione, il Po, che maestoso le convía al mare. Condizioni naturali sono queste, da cui un popolo solertissimo svolse la coltivazione, che a buon diritto tutti stupisce d'ammirazione; ma un tale complesso forse non si riscontra in verun altro luogo, e certo manca a questa Provincia. Il perchè non credo si possa con giustizia dar biasimo a' Padovani, se la irrigazione non v'è in uso universale; ma che debbasi loro gran lode per essere riusciti a procacciare codesto beneficio al tenere di Cittadella e ad altre 14,000 pertiche censuarie di terreno (31), ad onta delle contrarietà gravissime che si frammettevano.

I Padovani per fermo infingardi non furono a vantaggiarsi delle comodità pòrte loro dalla natura: ond'è che, crescendo quì per la temperanza del clima o proprietà delle pasture una maniera di pecore, il cui boldrone ha speciale bontà e finezza, l'arte della lana fuvvi, si può dire, antica quanto la città (32). Il lanificio patavino in ogni tempo ebbe fama e rinomanza. Leggi e Regolamenti providissimi gli procuravano incremento (33). Recavasi di fuori l'esempio (34) d'ogni miglioria; le famiglie principali vi

negoziavano; e non pochi de' nobili n'ebbero il loro principio ed essere. Il Capitano Veneto Catterino (35) Cornaro nel Genajo 1786 riconobbe come più di 18,000 operanti vivessero di tale esercizio. Codesta manifattura rendeva al publico erario di tributo meglio che ducati 12,000 per anno. Allora i lanajuoli matricolati per fabricar panni erano 91; si contavano 296 telaj da panni, 361 da droghetti e *foladini*. Si facevano panni, droghetti, *foladini*, calze, guanti, berrette per la valuta annua di oltre 800,000 ducati, dei quali ben due terzi e più venivano dall'estero pe'l commercio attivissimo che se ne faceva colle Romagne, con Napoli, colla Sicilia, col Levante. Che se ora tanto profittevole maestranza si è affatto perduta, della grave jattura non possono essere accagionati i Padovani, sì bene il mutare de' tempi e degli avvenimenti, che il corso rinovarono ai guadagni privati.

Anche il baco da seta non tardò ad essere coltivato in questa Provincia. Agostino Gallo al principiare del secolo XVI. avvisava (36) come vi si educasse quantità di filugelli maggiore che nel Bresciano. Le cordelle di seta, che quì si tessevano, superiori a quelle di Napoli, Siena, Zurigo e Basilea, erano fonte principalissima del trafico de' Padovani, i quali con largo profitto le esitavano nella Lombardía, in Romagna, nel Levante, in Germania, a Cadice, a Lisbona. Nel 1775 il Proveditore Andrea Memmo rilevò (37) che i telaj impiegati per sì fatto ovraggio sommavano a 13,000, e che vi attendevano con imitabile esempio anco gli ospizj de' Mendicanti e de' Trovatelli. Francesco Finocchi, per avere nella sua lavoreria emulato le più ricercate cordelle di Lione, ebbe dal Veneto Senato privi-

legi ed esenzioni (38). Grande utilità rendeva pure la seta, che convertita in orsojo (39) all'uso di Bologna, spacciavasi in altri paesi. Ed eziandio per ridurla in drappi e stoffe eranvi quì fabriche che consumavano all'anno 80,000 libre di seta e 20,000 di filaticcio (40). Tra queste fabriche merita onorevole ricordo quella de' signori Tommasoni e Cristofori, che mettea in faccende oltre che 150 persone, ed operava qualsiasi lavorio di seta, fosse con mostre commesso. Giuseppe Cristofori fu tanto sollecito dell'avanzare del setificio, che, durante l'Italico Regno, venne rimeritato due volte dall'Istituto Nazionale (41) con medaglia d'argento per migliorata fabricazione di seta a disegni e figure; e nel 1838 (42) presentò al Governo un suo trovato semplicissimo per ridurre, con risparmio di mano-d'opera, i cascami in filo di varia grossezza, senza privarli di consistenza.

Nè mostra minore di apprezzamento e d'affetto diedero i Padovani per altre arti. Nella Mecanica espertissimi furono Dondi Giovanni (43), componitore d'un singolare orologio astronomico, additante le ore, il corso dei pianeti, il Sole, la Luna, le variazioni; pe'l quale a' suoi discendenti s'aggiunse il sopranome di Orologio, onde i posteri sempre della mirabile sua machina si ricordassero. Rossi Michele, dal Savonarola (44) appellato mecanico insigne. Magino Gian'Antonio (45), per quasi trent'anni Professore a Bologna, veneratissimo da Ticone e Keplero. Zonca Vittorio, che publicò colle stampe un *Nuovo teatro di machine ed edifizj*, che fu reputata opera classica, di cui sortirono moltiplicate le edizioni. Ligozza Ferdinando (46), da Pietro il Grande chiamato in Russia all'alta impresa d'uni-

re il Mar bianco col Baltico. Rodella Gio. Battista, che ottenne publici allori per un tornio di nuova invenzione (47), e per un cronometro a pendulo, giudicato migliore di quelli di Franklin e di Ferguson (48). Marco da Lion (49), i cui ordigni si tennero al suo tempo assai in pregio. E quel meraviglioso Giovanni Belzoni, che levò dalle solitarie ruine di Tebe, e tragittò in Inghilterra l'enorme busto di Memnone, che stette sino a quell'ora immobile a tutti gli sforzi fatti per ismuoverlo (50).

La città che nell'edificio, in cui ministravansi i diritti de' suoi cittadini, inalzò la più ampia sala pensile che siavi al mondo, mancare non potea d'uomini valenti nel magistero della sesta. Farò prima tra essi menzione di Pietro Cozzo da Limena, che guidò come architettore questa costruttura smisurata, e vuolsi autore (51) dell'aquidotto e della torre di Segovia in Ispagna. Annibale Bassano (52) nella loggia graziosa del Consiglio in Piazza dei Signori diessi a vedere, più che seguace, discepolo de' modi gentili in cui furono sì eleganti i Lombardi. Gli esemplari di Palladio con grande amore osservò Dotto Vincenzo, con ordine e modello del quale fu fatta la facciata del nuovo Monte di pietà, ch'è vòlta ad Oriente, e la scala nobilissima nel palazzo del Capitano (53). Molto ingegnoso nelle cose del fabricare fu pure Andrea Della Valle, che nel progetto per la costituzione della Cattedrale (54) quì levossi a competenza col famoso Jacopo Tatti, detto il Sansovino; e diede il disegno pe'l monastero dei Certosini (55), a due millia dalla città, così bellissimo, che fu attribuito al Palladio da chi publicò le Opere inedite del gran Vicentino. Da questa sua patria partito, Ferro Gio. Batt. (56) occupossi in Roma con molto

studio all'architettura; e per l'esperimento che nel palazzo di Viterbo fece di sè ebbe tal credito, che il Re di Polonia invitollo a' suoi servigi; e poi Ferdinando Imperatore chiamollo a Vienna, dove le più magnifiche fabriche ch'al suo tempo si ergessero furono a lui allogate, ed egli fattone capo. Mentre la cupola del Duomo, che quì a voltare s'imprese l'anno 1756, secondo il modello di Giovanni Gloria, appariva a tutti edificio troppo vasto, e da reggersi poco insieme, Bernardo Squarcino avvisò sostenerla con quattro arconi che, sormontando le vòlte ed i pilastri delle navate, s'attestano a' muri maestri, onde il peso andasse tutto sulle muraglie, non gravasse in giù, e fosse alla fabrica tolto il far mai pelo o corpo. Il quale artifizio, che ottenne le difficili laudi del severo Milizia (57), fu veramente ottimo per quello che si è veduto, giacchè l'opera è durata e dura da un secolo, senz'aver mai mostrato risentimento alcuno. Filippo V., desiderando si ricostruisse in più ampia e regolare forma la combustasi reggia di Madrid, scelse a tal uopo per architetto il padovano Gio. Battista Novelli (58); ed egli imaginò e condusse l'opera sì bellamente, che il Principe non avrebbe fatto cosa alcuna di muraglia senza il parere di lui.

Molti sono stati i Padovani che hanno lodevolmente esercitato la pittura. Il Canonico Scardeone (59), il quale visse nel mezzo del secolo decimosesto, lasciò scritto che a' suoi giorni le antiche chiese di questa città erano coperte da dipinti di tre secoli e più. Infatti nell'anno 1306 condottosi quì il sommo trionfatore dei goffi tipi bizantini, ebbe tracciato nell'Oratorio degli Scrovegni e nel Capitolo del convento di sant'Antonio esemplari maestrevoli, che

apersero con onor grande nuova via ai pittori; onde crescendo a lui gl'imitatori, alla città gli artisti, ne naque una gara nobilissima ad incremento maggiore dell'arte. L'abbate Moschini, nella sua Memoria *Dell'origine e delle vicende della Pittura in Padova* (60), ricorda lungo novero dei creati di Giotto in questa città. Discostandosi alquanto dalla maniera del grande Firentino, avviò l'arte per sentiero diverso il padovano Guariento (61); i suoi lavori in patria molta fama gli procacciarono, talchè il Veneto Senato nell'anno 1365 lo volle a Venezia per figurarvi nella sala del Maggior Consiglio la guerra di Spoleti e le glorie del Paradiso: le quali pitture egli condusse con tale una maestria, che il giorno in cui aprivasi al popolo quella soglia veneranda, tutta Venezia a strade calcate traeva a contemplarle, e stupefatta (62) ne rimaneva. Figlio fu pure di questa classica terra il padre dei pittori Francesco Squarcione (63), ch'ebbe fin cento trentasette discepoli da diverse città; e può riguardarsi quale stipite, onde si dirama, pe'l grande padovano Mantegna, la migliore scuola lombarda; e per Marco Zoppo la bolognese. Che se l'abbondanza troppa della materia mi costringe a solamente recare (tacendo quelli di altri molti) i nomi di Nicolò Pizzolo, Girolamo Dal Santo, Angelo Zoto, Nicolò Miretti, Jacopo Montagnana, Francesco Calzetta, Damiano Mazza, Gualtieri, Bissoni, artisti eccellentissimi che in questa lor patria l'arte pittorica prosperarono; meritano però speciale ricordanza Domenico Campagnola, al quale portò invidia (64) lo stesso Vecellio; Stefano Dall'Arzere, che nel Crocefisso a S. Giovanni di Verdara imita Tiziano (65), e nella sala della Biblioteca sta a petto del Campagnola;

Varotari Alessandro (66), il seguace più valente del sommo Cadorino, e per fermo superiore a tutti dell'età sua; il Cav. Pietro Liberi (67), pittor grande, da alcuni tenuto il disegnatore più dotto della veneta scuola.

Che poi l'arte dell'alluminare fosse dai Padovani diletta in tempi ancora tenebrosi per tante altre primarie città, lo confermano i due preziosi codici liturgici, scritti e pennelleggiati per uso della Cattedrale, l'uno nell'anno 1170 (68) da certo Isidoro, e l'altro nel 1259 dal mansionario Giovanni Gaibana (69). E valenti furono in questo esercizio sì caro Girolamo Dal Santo (70), cui ascrivonsi le miniature bellissime che fanno ricchi alcuni libri corali di Santa Maria Novella di Firenze; e quel Benedetto Bordone, scientifico uomo e in assai scienze bene sperto, che lavorò di minio un Vangelistare ed un Epistolario (71) ai monaci di santa Giustina in questa città.

E venendo all'arte che, quantunque men ricca di mezzi, fa concorrenza co' dipinti, io tralascerò le congetture (72) che potrebbero persuadere lo Squarcione avere intagliato ed impresso stampe; lo che se vero fosse, Padova avrebbe il vanto d'essere stata una delle prime città che vedessero sì fatto genere di lavori; noterò solo, che verso quel tempo un cartajo di quì stampava incisioni, avvegnachè si hanno di lui cinquanta carte conosciute sotto il nome di *giuoco de' tarocchi* (73). Ma abbandonando i cominciamenti dell'arte, e venendo ai maestri a' quali devesi il buono incamminamento ed il perfezionarsi della calcografia, Andrea Mantegna trattò il bulino con valore talmente mirabile, che forse questa fu una delle cause che valsero a renderlo subitamente noto per tutto e lodatissimo (74). Gli splendidi

esempj del Mantegna suscitarono valenti seguaci, e i due fratelli Domenico e Giulio Campagnola lasciarono incisioni che sono in conto grandissimo presso gli amatori. Gaspare ab Avibus poi conduceva l'intaglio con tale una finitezza da disgradarne Giorgio Mantovano, che gli fu maestro. Se di Girolamo Porro altro non avessimo che la stampa di cui in Parma ammirasi un esemplare (75), ed essa sarebbe a sufficienza per dargli grido fra gl'incisori. Evvi intagliato il testo della Passione secondo Giovanni, disposto in guisa da rendere la figura d'un Cristo, ed i caratteri sì fattamente vi sono minuti e sottili, che il visivo senso dei riguardanti vi prende errore, credendo semplici tratti quelle che sono vere parole: fatica stupenda, che può dirsi un capo-lavoro dell'arte nel genere suo, ed un vero sforzo di pazienza insieme e d'ingegno. Ed anche a memoria nostra Vincenzo Giaconi (76), attenendosi alla maniera di Claudio Melan, e rappresentando le figure ad un solo taglio non incrocicchiato con altri, s'è acquistato fama d'incisor non volgare.

Nè palme minori di gloria raccolsero i Padovani colla scultura. Giovanni Minello de' Bardi (77) è riuscito, nei bassorilievi, nei fogliami, e nelle altre guise di ornati, artista dei più leggiadri e gentili. Le fregiature di Antonio Maria Colla sono ornamento preziosissimo del publico palazzo, di cui Brescia va fastosa (78). È sufficiente a dar cognizione del merito di Francesco Segala la figura del Battista in S. Marco di Venezia, dall'insigne storico della scultura, il Cicognara, noverata fra le buone di quella età (79). Bonazza Giovanni, e i tre suoi figli Tomaso, Antonio e Francesco (80), fecero vedere da quanto fosse il loro scal-

pello nei bassorilievi, decoro principale della Cappella del Rosario nella basilica de' santi Giovanni e Paolo di Venezia. Giangirolamo Grandi (81) fu statuario ed incisore valentissimo in gemme. Nella stessa città eterna fecesi notare come scultore distinto il padovano Francesco Morati (82), di cui tanta stima faceva il celebre pittore Maratta, che volle sulla sepoltura essere da lui effigiato. Che se Corradini Antonio (83), andando a' versi del gusto del tempo suo, piegò allo artifiziato, fu però incomparabile a figurare in marmo velami e tocche, come apertamente dimostrano la statua della Vestale nella gallería Manfrin di Venezia; e meglio ancora quella della Pudicizia, opera egregia e famosa fra tante meraviglie di che abbonda Santa Maria della Pietà de' Principi di S. Severo in Napoli. E certo lavorava la pietra con maggiore facilità, che non altri il legno, quell'Agostino Fasolato (84), che in un pezzo di marmo intagliò la caduta degli Angeli di sessanta piccolissime figure, con isvariata intrecciatura fra loro aggrappate: il quale traforo è sempre stato con giustizia reputato dai terrazzani e dai forestieri rarissima cosa, e veramente unica.

E se, parlando del fondere in bronzo e in altri metalli, la brevità del tempo mi vieta il discorrere a lungo le opere pregevoli di Bartolomeo Bellano, di Guido Lizzaro, di Lodovico Leoni, di Andrea Spinelli, di Jacopo Gabano, passare però non posso così leggermente il Lisippo dei bronzi veneziani Andrea Riccio Briosco, degno emulo alla gloria di Donatello e del Ghiberti, come ne recano piena fede il mausoleo dei Torriani in S. Fermo a Verona, prezioso quanto la cassa di Cipselo (85), ed il candelabro pe'l

cereo pasquale che nell'Antoniana Basilica quì torreggia dal lato dell'Evangelio al maggior altare: getto stupendissimo, cui l'arte moderna non ha lavoro da porre in riscontro. Passare non posso Giovanni Cavino, impareggiabile nel contrafare i più belli vetusti conj de' Cesari (86), onde fu per buon tempo il tormento degli antiquarj, e fu detto il Principe de'monetieri. Passare non posso i due Tiziani Minio ed Aspetti (87), annoverati fra i più celebri modellatori del loro tempo. Passare non posso Giovanni Maria Mosca, che per essere buono artista dell'arte sua di gettare di bronzo fu chiamato in Polonia dal re Sigismondo ad erigervi un mausoleo, e coniò medaglie di rara bellezza (88).

L'arte dell'argentiere ebbe dalla chiesa del Santo e dalla Cattedrale occasione a nobilitarsi. Squisita fatica d'oreficeria erano i candelabri che nel 1478 Giacomo Padovano fece pe'l Santo (89). Singolare il modello d'argento, in cui Fioravante rappresentò la città di Padova col triplice giro delle sue mura e l'eccelso salone (90). Insigne la croce d'argento e cristallo composta l'anno 1518 da Gio. Battista Padovano. Sontuosa la lampana da Serio Bricciardi l'anno 1585 (91) lavorata tutta di rilievo, con figure d'angeli, d'arpie, ed altri vaghi ornamenti. Ma se tempi rapaci di quelle preziosità lasciarono solamente la memoria, restano ancora a dimostrazione del sommo valore, con cui Pietro orefice imitava le arabe modanature e gli ornati bizantini (92), i due grandi reliquieri del Duomo e del Santo; resta a testimonio della eccellenza di Antonio Francesco Dalla Seta (93) la gentile ed ornatissima cornice d'argento da lui cesellata l'anno 1498 per l'imagine di nostra Donna; restano a prova della maestria di Baldassare Da Prata (94)

i due tabernacoli de' santi Felice e Bonaventura; restano a conferma della perizia degli orafi Giovanni e Gianagostino (95) i reliquieri della tonaca e del cilicio del Santo; restano per argomento dell' ingegno di Angelo Scarabello (96) i suoi lavori nella Cappella delle reliquie; restano a riscontro dell'arte di Sante Bonato (97) le due lampade all'arca del Taumaturgo; restano a segno del merito di Angelo Urbani le tre croci cesellate per le chiese di Este (98).

Tutti ormai consentono il primato nella musica all'Italia, avvegnachè l'atmosfera musicale, come dice il Fetis (99), nel nostro delizioso paese scintilli più limpida e possente che mai; ma forse nessun'altra città della Penisola può vantare tanti maestri illustri come Padova (100). Il padovano Marchetto è tenuto dagl' intelligenti fra i più rinomati fondatori dell' armonía e del ritmo moderno. A Francesco Santacroce (101) è dovuta l'introduzione del ballo pantomimico nei drami pastorali che alla metà del secolo XVI. si rappresentavano ne' teatri. Annibale da Padova fu contrapuntista sovrano (102), inventò il concerto di due organi che suonano ad un tempo; e l'organo trattasse, o pure il liuto, sapea trarne note così soavi da inuzzolire l'udienza che affollavasi numerosa nelle chiese a sentire il finissimo sonatore. Cristofoli Bartolomeo (103) trovò modo di applicare anche all'arpicordo la contropposizione del forte e del piano. Bassani Gio. Battista lasciò partiture lodatissime, ed a suo onore basta, senza più, dire che fu il maestro del grande Corelli (104). Giacomo Carissimi modulò con più grazia e semplicità i recitativi, e diede alla melodia un carattere novello, che servì di forma al fondatore dell'Opera francese Gio. Battista Lulli (105). Gran voce

ottenne in Inghilterra Cocchi Gioachino colle sue composizioni, che a paraggio lo misero del Galluppi [106]. Domenico Dall'Oglio formò per ben ventinove anni la delizia della Corte di Moscovia [107]. Finco Giuseppe, detto Farinelli [108], scrisse Opere che si credettero del Cimarosa, e tenne il principato della musica finchè comparve il gran Pesarese a portare trasformazione completa all'ordinamento di lei.

E finalmente dicendo dell' arte ch' è come un addentellato della scienza, onore non piccolo deriva a questa città dall'essere stata la patria di quel Clemente Sacerdote, cui il dottissimo Panzer [109], per essere stato il primo Italiano che non avendo veduto altri a stampare imprimesse libri, aggiudica la stessa corona nobilissima che agli Alemanni Guttembergh, Faust e Schoeffer. Onore non piccolo deriva a questo paese dall'essersi in Piove di Sacco, l'anno 1475, edita un' Opera ebraica, e d' una tal mole, che suscita fra gli eruditi [110] contesa, se a questa contrada od a Reggio di Calabria debbasi la palma d'essere stato il primo luogo del mondo, ove si usassero caratteri ebrei. Onore non piccolo deriva a questa città dall'essersi nel 1472 dal padovano Bartolomeo De Valdezochio [111] quì aperta una tipografia per uso della Università. Dopo il qual tempo non pure quì mai non cessò il magistero sovrano, che collo spegnere il monipolio delle cognizioni umane pose argine insuperabile ed eterno contro i dannosi attentati della barbarie, ma sempre vi fiorirono accreditatissime stamperie; fra le quali ricorderò quella di cui nell'anno 1684 il gran Vescovo Gregorio Barbarigo [112] decorava il suo Seminario, la quale ebbe tosto voce della

migliore d'Italia; e l'altra che i fratelli Volpi l'anno 1717 apersero nella loro casa (113), ove si publicarono Opere eccellenti in ogni maniera di letteratura con tale una nettezza di tipi e correttura di testo, che le edizioni Cominiane sono dai dotti prezzate quanto quelle dei Manuzj, de' Gioliti, de' Giunti, e dei tipografi oltramontani i più accurati.

Io tentai, o Signori, di succintamente narrare alcuni fatti che porgono documento della solerzia patavina nell'agricoltura e nelle arti; strinsi in breve fascio matería degna di molti volumi. Se alla rimembranza degli aviti imprendimenti sentiste crescervi l'animo, e destarsi più vivo l'affetto a questa patria nobilissima, pigliatene impulso a ricalcare con bella gara le orme illustri de' vostri maggiori. Ampio retaggio di gloria essi vi lasciarono con li egregi loro fasti; ma se i meriti degli avi riverberano onore ai nepoti che fanno prova di ricopiare in sè stessi l'esempio delle loro virtù, svergognano i torpenti che impigriscono all'ombra smorta degli allori altrui; e sono rinfacciamento che di continuo li sgrida tanto da loro degeneri, quanto la dappocaggine è diversa dall'ingegno, quanto il valore è diverso dalla viltà. Laonde a me brilla il cuore vedendo che se i vostri antenati furono operosi, inerti non sono i nostri coetanei. Questa festività, e lo stuolo de' valenti che oggi onoriamo, denotano l'industria presente, e sono argomento a ben augurare, e con certezza, dell'avvenire.

ANNOTAZIONI

(1) Cattaneo Carlo. *Alcuni scritti.* Milano 1847, per Borroni e Scotti, Vol. 3. pag. 280.

(2) Polcastro Giandomenico. *Dell'antico stato e condizione di Padova.* Milano 1811, Stamperia Reale.

(3) Stratico Simone. *Notizia della scoperta fatta in Padova d'un ponte antico.* Padova 1773.

(4) Trevisan Girolamo. *Illustrazione d'un antico sigillo di Padova.* Parma 1800, per Gozzi, pag. 92 e seg.

(5) Gennari Dott. Giuseppe. *Sopra le Figuline, ovvero pezzi antichi di terra cotta con lettere.* Padova 1852, co'tipi del Seminario.

(5) Plinio, Lib. 17. Cap. 17. § 26. — Lib. 15. Cap. 23. § 25.

(7) Lib. 10. Epist. 93.

(8) Lib. 14. Cap. 16.

(9) Furlanetto Ab. Giuseppe. *Le antiche lapidi patavine illustrate.* Padova 1847, per Penada.

(10) Gennari Ab. Giuseppe. *Annali della città di Padova.* Bassano 1804, per Remondini, anno 1113.

(11) Orsato Sertorio. *Storia di Padova.* Lib. 1. Parte 1. pag. 298. Padova 1678.

(12) Cavaccio Giacomo. *Historiarum Coenobii S. Justinae Patavinae.* Venetiis 1606.

(13) Orologio Mons. Francesco. *Dissertazione IV. sopra l'Istoria Ecclesiastica di Padova.* Padova 1807, co'tipi del Seminario, pagine 36-41.

(14) Portenari. *Felicità di Padova.* Padova 1623, per Tozzi. Lib. 2. Cap. 11.

(15) Verci. *Storia della Marca Trivigiana.* Venezia 1786, per Storti. Doc. n.° 511.

(16) Ivi, Doc. n.° 219. 512.

(17) Gennari Ab. Giuseppe. *Dell'antico corso de' fiumi in Padova e ne' suoi contorni.* Padova 1776, per Conzatti.

(18) Cittadella Co. Gio. *Storia della Dominazione Carrarese in Padova.* Padova 1842, co' tipi del Seminario.

(19) Forti Luigi. *Statistica generale della Provincia di Vicenza.* Bassano 1828, per Baseggio, pag. 78.

(20) Tentori Cristoforo. *Dissertazione della Legislazione Veneziana sulla preservazione della Laguna,* pag. 3-4.

(21) Zendrini Bernardino. *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle Lagune di Venezia.* Padova 1811, co' tipi del Seminario.

(22) Epigrafe ch'esisteva nella stanza del Magistrato alle aque.

(23) Sanfermo. *Prospetto generale dei Circondarj in cui è diviso il Dipartimento Brenta.* Padova 1810, per Nicolò Bettoni.

(24) *Carta corografica amministrativa delle otto Provincie componenti la Luogotenenza Veneta, publicata dalla Direzione generale del censimento veneto.*

(25) Scardeone Bernardino. *De antiquitatibus Urbis patavinae.* Basileae 1560. Lib. 1. Cap. 1. pag. 13.

(26) Bruschetti Giuseppe. *Storia dei progetti e delle opere per l'irrigazione del Milanese.* Lugano 1834, per Ruggia.

(27) *Notizie naturali e civili su la Lombardia.* Milano 1844, pagina 23.

(28) Ivi, pag. 21.

(29) Ivi, pag. 23.

(30) Carlo Cattaneo. *Di alcune Instituzioni agrarie dell'alta Italia, applicabili a sollievo dell'Irlanda.* Milano 1847, pag. 13.

(31) Vedi il *Prospetto IV.* de' miei *Studj economici sulle condizioni naturali e civili della Provincia di Padova.* Padova 1851, co' tipi di A. Sicca.

(32) *Informazione istruttiva circa il lanifizio di Padova, stato e bisogni del medesimo.* Ms. nella biblioteca Piazza.

(33) *Statuto dell'arte della lana.* Ms. ivi.

(34) Decreto 20 Marzo 1762.

(35) Rapporto 17 Genajo 1786 all' Inquisitorato alle arti.

(36) *Le venti giornate dell'agricoltura.* Brescia 1775, per Bozzini, pag. 378.

(37) Da documenti ufficiali esistenti nell'Archivio civico.

(38) Terminazione 4 Gennaro 1774 dei cinque Savj alla mercanzía.

(39) Gennari Ab. Giuseppe. *Informazione storica della città di Padova*. Bassano 1796, pag. CXXVI.

(40) Coppin Pasquali. *Alcuni cenni sul commercio della Provincia di Padova*. Ivi 1819, tip. Penada, pag. 14.

(41) Processo verbale della Distribuzione dei premj. Milano 1807 e 1808.

(42) 1.° Maggio 1838, N.° 4794.

(43) Orologio Mons. Francesco. *Notizie sopra Jacopo e Giovanni Dondi dall'Orologio*. Nei *Saggi dell'Academia di Padova*, Tom. 2.

(44) Savonarola Michele. *De laudibus Patavii*, Lib. 1. Cap. 3. pag. 1170. Nella Raccolta del Muratori, Vol. 24.

(45) *Lettera di un Padovano al celebre sig. Denina*. Padova 1796, tip. Penada, pag. 57.

(46) Ivi, pag. 58.

(47) *Saggi dell'Academia di Padova*. Tom. 2. pag. XL.

(48) Ivi, Tom. 3. Parte 2. pag. LXIX.

(49) Rossetti Gio. Battista. *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova*. Ivi 1780, tipografia del Seminario, pagina 68.

(50) Barbieri Ab. Giuseppe. *Delle lodi di Giovanni Belzoni*. Padova 1827, per Crescini.

(51) Andres Ab. Giovanni. *Lettere famigliari*. Madrid 1790. Tomo 3. pag. 355.

(52) *Guida di Padova*. Ivi 1842, co' i tipi del Seminario, pagina 276.

(53) Rossetti Gio. Battista. Opera citata, pag. 299 e 302.

(54) Orologio Mons. Francesco. *Due Lettere sopra la fabrica della Cattedrale di Padova*. Ivi 1794, per Penada, pag. 27.

(55) Temanza Tomaso. *Vite dei più celebri Architetti e Scultori Veneziani*. Venezia 1778, per Palese. Lib. 1. pag. 305.

(56) Scardeone, Opera citata. Lib. 3. Classe 15.

(57) Milizia Francesco. *Memorie degli Architetti antichi e moderni*. Bassano 1785, per Remondini. Tom. 2. pag. 294.

(58) Sberti. *Intorno Gio. Battista Novello architetto*. — Diedo Antonio. *Memoria intorno Gio. Battista Novello*.

(59) Scardeone, Opera citata, Lib. 11. Cl. 15. pag. 369.

(60) Padova 1826, per Crescini.

(61) Menin Ab. Lodovico. *Sulle pitture del Guariento*. Pad. 1826, per Crescini.

(62) Savonarola Michele. Opera citata.

(63) Selvatico Pietro. *Il pittore Francesco Squarcione*. Studj storico-critici. Padova 1839.

(64) Lanzi Luigi. *Storia pittorica dell'Italia*. Venezia 1838, per Milesi. Vol. 6. pag. 134.

(65) Idem, ibidem.

(66) Menin Ab. Lodovico. *Elogio di Alessandro Varotari*. Venezia 1825, per Picotti.

(67) Gualdo Priorato Galeazzo. *Vita del Cav. Liberi*. Vicenza 1818, per Paroni.

(68) Orologio Mons. Francesco. *Serie cronologico-storica dei Canonici di Padova*. Ivi 1805, co' tipi del Seminario, pag. 211.

(69) Idem, ibidem, pag. 192-193.

(70) Vasari Giorgio. *Le Vite dei più eccellenti Pittori, Scultori ed Architetti*. Firenze 1849, per Le Monnier. Vol. 5. pag. 54.

(71) Rossetti Gio. Battista. *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova*. Ivi 1780, co' tipi del Seminario, pag. 121.

(72) Zani Pietro. *Materiali per servire alla Storia dell'origine e dei progressi della incisione in rame e in legno*. Parma 1802, per Carmignani.

(73) Idem, ibidem.

(74) Selvatico Pietro. *Sul merito artistico del Mantegna*. Padova 1841, co' tipi di A. Sicca, pag. 21.

(75) Huber Michel. *Manuel des curieux et des amateurs de l'art*. Zuric 1800, par Orell. Tom. 3. pag. 168.

(76) Meneghelli Ab. Antonio. *Notizie dell'intagliatore Vincenzo Giaconi*. Padova 1829, per Crescini.

(77) Gonzatti Bernardo. *La Basilica di S. Antonio descritta ed illustrata*. Padova 1852, co' tipi di A. Bianchi, pag. 160.

(78) De Boni F. *Biografia degli Artisti*. Venezia 1852, presso Andrea Santini e figli.

(79) Cicognara Leopoldo. *Storia della Scultura*. Venezia 1813-1818, per Picotti. Lib. 5. Cap. 4.

(80) Idem, ibidem. Lib. 6. Cap. 4.

(81) Brandolese Pietro. *Pitture, sculture, architetture, ed altre cose notabili di Padova*. Ivi 1795, pag. 281.

(82) Rossetti Gio. Battista. Opera citata, pag. 77.

(83) Nuvolato Dott. Gaetano. *Storia di Este*. Ivi 1851, per Gaetano Longo, pag. 554.

(84) Moschini Gianantonio. *Guida per la città di Padova*. Venezia 1817, per Gamba, pag. 189.

(85) Cicognara Leopoldo. Opera citata. Lib. 4. Cap. 6.

(86) Idem, ibidem. Lib. 5. Cap. 7.

(87) Zabeo Ab. Prosdocimo. *Osservazioni sulla vita ed arte di Tiziano Aspetti scultore*. Padova 1821, co' tipi del Seminario.

(88) Cicognara Leopoldo. Opera citata. Lib. 5. Cap. 7.

(89) Polidoro Valerio. *Le religiose memorie*. Ven. 1590, p. 48.

(90) Idem, ibidem, pag. 58.

(91) Idem, ibidem, pag. 48.

(92) Gonzatti Bernardo. Opera citata, pag. 192.

(93) Moschini Gianantonio. Guida citata, pag. 77.

(94) Gonzatti Bernardo. Opera citata, pag. 209 - 224.

(95) Idem, ibidem, pag. 197 - 202.

(96) Nuvolato Dott. Gaetano. Opera citata, pag. 562.

(97) Bigoni P. Angelo. *Il Forestiere istruito*. Padova 1816, co' tipi del Seminario, pag. 35.

(98) Nuvolato Dott. Gaetano. Opera citata, pag. 563.

(99) Fetis. F. 1. *Biographie universelle des musiciens*. Bruxelles 1837, par Meline Cans. Tom. 1. pag. CCXXXVII.

(100) Zacco Teodoro. *Cenni biografici d' illustri scultori e compositori di musica padovani*. Padova 1850, co' tipi di A. Sicca.

(101) Idem, ibidem, pag. 23.

(102) Scardeone. Opera citata. Lib. 2. Cl. 12.

(103) *Giornale dei Letterati d' Italia*. Venezia 1711. Tom. 5. a. q. pag. 144.

(104) Fetis, Opera citata. Tom. 1. pag. CCXXXIV.

(105) Idem, ibidem. Tom. 1. pag. CCXXXI.

(106) Idem, ibidem. Tom. 3. pag. 166.

(107) Idem, ibidem. Tom. 3. pag. 239.

(108) Nuvolato Dott. Gaetano. Opera citata, pag. 563.

(109) Panzer Georg. Wolfang. *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MD*. Norimb. 1794. Tom. 3. p. 81. n.° 68.

(110) Rossi Joh. Bernardini. *Annales hebreo-typographici sec.* 15. Parmae ex Regio Typographeo, 1798.

(111) Orlandi. *Origine e progressi della stampa, o sia dell'arte impressoria*. Bologna 1772, per Cost. Pisarro. — Amati Don Gia-

cinto. *Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze*. Milano 1830, per Pirotta.

(112) Sorgato Ab. Gaetano. *Della Stamperia del Seminario di Padova*. Ivi 1843.

(113) Federici Ab. Fortunato. *Annali della Tipografia Volpi Cominiana*. Padova 1809.

RAPPORTO

SUI PREMJ

DEL RELATORE

LUIGI MARIA D.r ROSSI

Anche in quest'anno la Società d'Incoraggiamento di Padova ottiene il compenso, che unico agogna, di farsi lieta dispensiera di premj. E molte e nobili prove ella oggi addita alla reverenza del Publico, d'uomini che per diversi modi benemeritarono dell'agricoltura e delle arti di questo paese.

Il Cav. Francesco Pistoja possedeva un fondo di sessantatrè campi, consistente di magri pascoli e arati, con superficie tutta irregolare, poco e male arborata, aperta al pensionatico, di difficile accesso ai ruotabili. Gl'ingenti lavori intrapresi e compiuti dal Pistoja con animosa perseveranza e non comune senno fecero di quelle terre belle praterie, con suolo tutto spianato, ed arati con uniformi ed opportuni colmi e pendenze. Ed ora le une e gli altri vedonsi percorsi a misurate distanze da belli e dritti filari di viti appajate a noci; le une e gli altri sono fiancheggiati da viali e da carreggiate a dorso di cavallo, e con fossatelli a destra e a sinistra. Tutto insieme il podere è cinto da fossi larghi, diritti, profondi, ad alte ripe piantate a ceppaje d'ontani e a pioppi. Cancelli chiudono le entrate; e la campagna, tutta asserragliata all'intorno, è fatta immune dal pensionatico. Il Cav. Pistoja, ricostruendo a proprie spese un lungo tratto di strada comunale, facilitava l'accesso al suo podere, e beneficava un Comune. Nè sono minori i meriti di lui come coltivatore, degno sopra tutto di lodi per l'opportuno avvicendare de' cereali con trifoglio incarnato, con ventolana, e con altre erbe da foraggio di sollecito prodotto. Tanta solerzia e tanto amore posti nella riduzione e nella coltivazione del proprio fondo ben meritavano d'essere segnalati ad esempio a tutta la Pro-

vincia; e a questo scopo la Società conferisce al Pistoja la sua maggiore medaglia d'oro. (1)

Ned è che mancassero animo e senno al Dott. Alvise Duse Masin per imprendere la bonificazione, or già per due terzi bellamente compiuta, di trenta campi d'antico letto abbandonato dal Brenta col taglio d'Altichiero; ned è che si debba sconoscere a quale ingrata opera mettesse mano il sig. Sante Azzalin quando procedeva alla riduzione d'una quasi incolta campagna di campi 40 in Vegri di Barca, posizione delle più grame, dove strati di un duro conglomerato (*caranto*) alternano con sabbia ed argilla; come pure deve ammettersi che bene intesa e diligente è la inoltrata riduzione di 40 campi del sig. Alessandro Sette, e ben condotti i lavori di terra di 56 del Dott. Luigi Malfatti, quantunque per le condizioni de' publici scoli della Tesina e del Bacchiglione non siavi pienamente assicurato lo scarico delle aque.

La Società d'Incoraggiamento apprezza dunque gli sforzi dei signori Dott. Alvise Duse Masin, Alessandro Sette, Sante Azzalin e Dott. Luigi Malfatti, e rimerita della MENZIONE ONOREVOLE quegli operosi e valenti agricoltori. (1)

Così i proprietarj e i conduttori di estesi possessi gareggino in migliorare con la privata loro le condizioni economiche della Provincia, e si vedranno generalmente imitati dai più minuti fittajuoli. De' quali se alcuno di proprio moto, per volontà di ben fare, sia largo de' suoi sudori alla chiusura locatagli, e vi operi importanti riduzioni, è debito che s'incoraggi e s'onori. Tal è il villico Giacomo Tisato di Chiesanuova. Egli con le sole sue braccia otturava nel passato inverno un lungo e largo fosso, così rendendo più facile il pendio delle colmate, ed utilizzando uno spazio prima perduto. Egli, contro il costume de' chiusuranti, non molto amici della coltura del gelso, dotava quella terricciuola, di pertiche cen-

suarie 28,23 circa, di 120 gelsi, ora tutti a pieno frutto e bellissimi, maritandoli a viti esse pure a pieno frutto e prosperose. Egli fiancheggiava il fosso di cinta con piantagione di robinie, per avere ogni anno i rami occorrenti al governo delle viti. Per sì fatte migliorie quel fondo cangiò quasi natura, e ne venne vantaggiata la condizione del proprietario. A questi meriti del Tisato, già di per sè molti e rilevanti, si aggiungono l'amore e l'industria con ch'egli, esempio raro nella sua classe, attende ogni anno alla educazione de' bachi, collocati in acconcia bigattiera, e tutti nudriti con la foglia de' gelsi piantati da lui. Perciò il Tisato riceve da questa Società, col premio di lire cento, solenne tributo di lodi. (2)

Era già il secondo anno che la Società si studiava di togliere il testè lamentato disamore de' villici per la coltura del filugello, promettendo una grande medaglia d'argento ad un chiusurante per ogni Distretto della Provincia, che avesse educato bachi da seta, ed ottenuto almeno 50 libre di bozzoli di buona qualità. E per la seconda volta un solo chiusurante da tutta la Provincia aspirava a tal premio. Quest'anno l'unico concorrente era Vittorio Boschin di Salzano, il quale avea superato gli estremi del Programma (3). La Società conferisce a lui la promessa medaglia, nè smette la speranza di vedere negli anni avvenire diffusa per le case de' chiusuranti la coltura del prezioso bruco, perch'essa fida nel motto:

« Tempo e consiglio vinceran la prova. »

Conforta intanto il vedere come per l' impiego della bigattiera mobile, inventata dal Socio sig. Francesco Gaudio, verrà di molto agevolata la custodia delle grandi partite de' filugelli. L'apparecchio del Gaudio è composto a questo modo: due assi orizzontali stanno disposte l'una al di sopra dell'altra in uno stesso piano verticale, ed imperniate ad una comune intelajatura. Agli estremi delle assi sono assicurate quattro ruote

eguali, le due di ciascun lato in uno stesso piano verticale, e ciascheduna con alla circonferenza una gola, le cui labra sono interrotte a distanze eguali da tagli circolari. Una catena continua con nodi equidistanti passa dalla gola d'una ruota alla gola dell'altra del suo lato. Movendo in giro con una manovella una delle assi, il moto d'una ruota si comunica all'altra del suo lato mediante la corda continua, i cui nodi successivamente s' insinuano nei tagli circolari delle gole, se ne rilevano, e passano. Una serie di graticci è così disposta, che da un nodo d'una corda e dal nodo che le risponde nell'altra sopra una stessa linea orizzontale penda liberamente un graticcio. Per questa disposizione col girare della manovella i graticci formano un doppio ordine parallelo, quale ascendente e qual discendente. Così non richiedesi l'uso delle scale e il difficile trasporto de' graticci per mondare i letti, e si ha il vantaggio d'arieggiare i filugelli, e di alternar loro le temperature. Il molto maggior costo di sì fatto apparecchio ha largo compenso nel rilevante risparmio della mano-d'opera nella coltivazione de' bachi. Per sì bello ed utile trovato la Società rimerita Francesco Gaudio della medaglia d'oro di lire cento cinquanta. (4)

Prosperi adunque fra noi l'industria serica, fonte di tanta privata e nazionale ricchezza. Al quale effetto giova pure che il commercio de' bozzoli sia regolato da norme comuni a tutta la Provincia, sicchè le singole partite siano apprezzate in ragione della quantità del raccolto generale dell'anno, e della ricerca che ne vien fatta. Merita dunque incoraggiamento chi diligente s'affatica nell'arida bisogna delle notifiche dei contratti di compra-vendita de' bozzoli, le quali servir poi debbono a fermare il prezzo adeguato di quella merce. È a questo titolo che Pietro Borasin, Scrittore distrettuale di Camposampiero, ottiene la rimunerazione di lire sessanta del Programma VI. dell'anno 1853. (5)

La Società d'Incoraggiamento, memore che il principale dei prodotti agricoli della Provincia è quello de' cereali, non lasciò di promuoverne con ogni suo mezzo le migliorate colture. E come buona parte dell'esito sta nei modi con cui si gettano le sementi, così ella, in fra le altre cose, prometteva nell'anno 1852, con Programma ripublicato nel 1853, una medaglia d'oro di austr. lire 150 a chi avesse messo in pratica nella Provincia uno strumento, per la seminagione de' cereali, non molto dispendioso, di facile applicazione in grande, e che combini la perfezione del lavoro con notabile risparmio di spesa. Il Socio sig. Giuseppe Ronzoni presentava un suo seminatore meccanico.

È desso un avantreno, costituito da una sala, da due ruote, e da un timone. Dai lati della sala, calettati ad essa, ascendono due cosciali, e finiscono in due robuste forcelle, dentro le quali si adatta una tramoggia di legno. L'interna capacità di questa è divisa da setti disposti a piani inclinati in una serie verticale di compartimenti che comunicano fra loro per mezzo di lunghe fessure aperte alternamente, rasenti due opposte pareti.

Il grano versato nella tramoggia scende, lungo i piani inclinati e per le fessure, d'uno in altro compartimento, ed arriva al fondo della tramoggia, il quale, bucherato come grattugia, lo lascia cadere.

Il fondo della tramoggia è costituito da due sottili tavole a contatto: la superiore fissa; l'altra che, mossa da apposito manubrio, può scorrere dentro gargami di guisa che i suoi buchi non coincidano più con quelli della tavola fissa, e così rimanga chiusa l'uscita al grano, e a volontà ne sia sospeso lo spandimento.

Al girare delle ruote per opportuno congegno la tramoggia è scossa di continuo, e così viene agevolata l'uscita del grano. Una tavola disposta a piano inclinato sotto la tramoggia dimezza l'altezza della colonna d'aria agitata che avrebbero

ad attraversare i granelli per giungere al suolo, e li accompagna fino al terreno, disseminandoli uniformemente.

Mediante registri si apre un maggiore o minor numero di valvole applicate ai fori della tramoggia, e si regola la quantità della semente che si vuole sparsa sull'unità superficiale del terreno.

Innanzi all'avantreno è un erpice adatto a preparare la terra; un erpice sta di dietro per ricoprire di terra il grano sparso.

La descritta tramoggia serve per la semina del frumento; per quella del grano-turco altra se ne adopera di poco diversa. Spande essa il grano in tre fila parallele, dentro tre solchi scavati da tre piccoli vomeri attaccati davanti all'avantreno. Un erpice di dietro striscia il suolo, e ricopre il grano di terra.

Gli esperimenti fatti sul campo comprovarono l'opportunità della machina inventata dall'ingegnoso e solerte Ronzoni, e la Società d'Incoraggiamento è lieta per ciò di conferirgli la promessa medaglia d'oro di lire cento cinquanta. (6)

Il colono invigili assiduo il seme consegnato al terreno e le nascenti biade, e arrida il cielo benigno, sicchè a tempo le aje ridondino d'eletta messe. Allora converrà che in acconcio modo sia ricavato il grano. Mentre pe'l frumento soddisfa all'uopo il trebbiatojo del Bolognini, ecco pienamente corrispondere pe'l frumentone la sgranatoja di Carlo Livieri.

È dessa costrutta nel seguente modo: una cassa parallelipipeda di legno è chiusa da due lati opposti, ed aperta solo inferiormente agli altri due; ha un coperchio apribile in parte, ed un fondo girevole alla sua metà su due fulcri per modo da potersi disporre in piano inclinato verso l'uno o l'altro dei lati aperti di sotto.

Nella cassa è un cilindro vuoto. Questo ha i due fondi circolari di grossa tavola, ed uno di essi con periferia dentata.

Piuoli distanti fra loro appena un mezzo centimetro decorrono dal contorno di un fondo a quello dell'altro, e formano la parete curva del cilindro, la quale è apribile per circa un quarto della sua superficie in modo facile e pronto.

Il cilindro è girevole intorno un'asse di legno non fermata ad esso, in cui sono piantati perpendicolarmente pezzi di legno forte, grossi da tre centimetri. L'asse passa pe'l mezzo dei due fondi del cilindro, ed ha esternamente adattato un rocchetto. Una ruota dentata posta al di fuori, con l'asse fornita di due manovelle da muoversi colla forza dell'uomo, ingrana quel rocchetto, e fa girare veloce l'asse interna del cilindro. Nell'altro estremo dell'asse della ruota esterna è fermato altro rocchetto, con cui s'ingrana il fondo dentato del cilindro, il quale perciò gira con velocità molto minore. Un *volante* è fissato esternamente all'asse della ruota dentata, il quale rende minore il bisogno di forza a conservare il movimento, una volta che questo sia impresso. Bastano quindi due uomini, uno per manovella, a dar moto alla machina. Aperto il cilindro, vi s'introduce circa un mezzo sacco padovano di *pannocchie,* lo si chiude, e si dà moto alla machina. Le *pannocchie* rinchiuse, e girate nel cilindro, sono battute dai pezzi di legno infissi nell'asse interna, che gira veloce, e così sono sgranate, e i grani escono per gl'interstizj fra piuolo e piuolo della parete di rivoluzione; cadono sul fondo della cassa inclinato verso uno dei lati aperti inferiormente, e vanno ad ammonticchiarsi al di fuori. Quando non esce più grano, si ferma la machina, si apre il cilindro, s'imprime nuovo moto, e si fa pendere il fondo in senso contrario di prima. Escono i *torsi,* e si ammucchiano al lato opposto del grano. Lo che ottenuto, si mettono nel cilindro nuove *pannocchie,* e si ritorna all'opera. Con cinque uomini, uno addetto alla direzione, due alle manovelle, e questi da mutarsi ogni ora con altri due per rendere comportabile la fatica, si ottengono da questa machina in medio venti moggia di grano ogni dodici ore, men-

tre col metodo de' battitoj, generalmente usato nella Provincia, cinque uomini nello stesso tempo non possono sgranare che nove moggia di frumentone. Il grano resta intero, e tutto si stacca dai *torsi,* ch'essi pure restano quasi tutti interi. Lo sgranamento può farsi a qualunque epoca ed in qualunque luogo.

Affinchè meglio si apprezzino i meriti del Livieri si aggiunga, ch'egli è un semplice castaldo, privo di ogni instituzione; ch'ei fece il suo sgranatojo col mezzo di rozzi artigiani di campagna e col proprio denaro; che lo sgranatojo da lui inventato è di assai modico costo (preventivato in lire 270), sicchè qualunque agricoltore discretamente proveduto può farne acquisto. Per lo che il Livieri ottiene il premio della medaglia d'oro di lire 150. (7)

Ma in alti cumuli non riporrete le biade ne' vostri granaj, ove nel lavoro delle terre non si adoperi la sufficiente forza animale, o al podere si amministri povero e scarso il letame. Conviene adunque che s' incoraggi la coltivazione della specie bovina; nel che si accordi preferenza alla razza indigena, ormai provata alle condizioni particolari della Provincia.

Con tali intendimenti la Società publicava nell'anno 1853 l'ottavo, il nono, il decimo e l'undecimo de' suoi Programmi. Col decimo prometteva una grande medaglia d'argento per ogni Distretto della Provincia a chi avesse ottenuto nel proprio fondo il migliore allevamento di vitelli, in quantità proporzionata al fondo stesso.

Pietro Linzetto di Montà, nel Distretto di Padova, compose quattro *boarie* con manzi bene accompagnati di razza pugliese, di statura elevata, d'età fresca, belli di forma, e tutti nati nelle sue stalle. Grandi, ben formate e molto fruttifere sono le sue vacche pugliesi. Egli ogni anno sostituisce con proprj allievi que' buoi da lavoro che destina all' ingrassamento, e tal numero di animali mantiene sopra 180 campi da lui

coltivati lodevolmente. Pietro Linzetto consegue adunque il premio del decimo Programma pe'l Distretto di Padova. (8)

E come il Dott. Alvise Duse Masin alleva in Vigodarzere, Distretto di Padova, numero grande di vitelli, oltre al bisogno del suo possesso, altra grande medaglia d'argento è a lui conferita. (8)

I chiusuranti fratelli Piccolo di Montà allevarono un toro veramente perfetto, di razza bastarda o *badoerotta,* utilissima e non tanto comune nella Provincia, e dánno esempio lodevolissimo alla classe loro d'un importante ramo d'industria agricola, qual è quello di tenere buoi da razza, con che ritraggono forti guadagni, e giovano ad un tempo ai possessori di manze dei luoghi vicini. Perciò i fratelli Piccolo ottengono il premio della grande medaglia d'argento, destinata col Programma VIII. a promuovere l'allevamento dei tori di razza indigena. (8)

Ma ecco il Sante Pegoraro di Montà industriarsi con singolare zelo e sagacia nella coltura delle utili specie animali. Egli allevatore d'un toro di razza pugliese, nato nel suo bovile, e dotato di tutte le qualità che si riscontrano nei tori perfetti; egli possessore di più paja di belle giovenche pugliesi, e di due sopra le altre bellissime, nate e cresciute ne' suoi presepi; egli educatore di un puledro delle più nobili forme. Ed ecco il Pegoraro insignito di ben tre grandi medaglie d'argento, cioè d'una fuori di Programma pe'l primo titolo, e di quelle dei Programmi XI. e XIII. per gli altri due titoli. (8)

Dai varj premj accordati a villici in quest'anno è fatto aperto a quale alta meta prometta di aggiungere l'industria agricola del nostro paese, ove il popolo delle campagne abbia acconcia istruzione e direzione nell'opera. Nel che nulla

tanto potrebbe, quanto la parola e l'esempio de' Parochi. Di ciò persuasa questa Società, sino dalla sua fondazione e d'anno in anno aveva invocata la cooperazione del Clero delle campagne alla propria impresa. E quest'anno medesimo ella publicava il Programma d'una grande medaglia d'oro ad un Paroco per ogni Distretto della Provincia, che si sarà distinto nel promuovere con la istruzione, con gli eccitamenti o con l'esempio l'agricoltura, o qualche speciale ramo della medesima. La Società si attende di conferire tutti questi premj nel venturo anno; ed è lieto presagio il poter ella già di presente onorare in un Paroco della Provincia il bello esempio, che in un anno di sì generale miseria, quale il decorso 1853, insegnò a ritrarre in patate ingente prodotto da luogo pressochè sterile. Quest'uomo rispettabile è Don Isidoro Piovan, Paroco d'Anguillara. Il terreno da lui messo a quella coltura era della superficie di metri quadrati 3430, di natura argilloso-sabbioniccio, discosto dalla sponda sinistra dell'Adige non più che 200 metri, liberamente e per ogni verso esposto alle correnti d'aria e ai raggi solari. Eppure quelle patate prodotte da quel terreno davano in peso libre 5500, ed in valuta lire 333,75, ed erano della qualità la più scelta. La Società conferisce al benemerito Paroco la medaglia d'oro di lire 150. (9)

Senonchè, oltre agli sforzi di tutte le classi, l'agricoltura abbisogna della conoscenza delle Leggi che ne tutelano gl'interessi; ed è per questo che la Società publicava nel decorso anno 1853 un Programma così concepito: « Premio di austr. » lire 1000 a chi presenterà la più complèta e copiosa Col» lezione delle Leggi municipali del Padovano, e di quelle » che furono in seguito promulgate da varj Governi per que» sta Provincia, riferibili all'agricoltura. »

Andrea Gloria, Archivista del Municipio di Padova, quel medesimo al quale è dovuta la preziosa Collezione delle Leggi

sul Pensionatico, non esitava ad imprendere l'ardua fatica; ed ecco uscirne Opera gravissima per mole e per rilevanza. È dessa una Raccolta di 712 Leggi, che abbraccia l'epoca dal reggimento di Padova a Comune (dal 1200) fino a' nostri giorni. È divisa in quattro Parti. La prima comprende gli Statuti di Padova, il Codice republicano, Carrarese e riformato, e le Disposizioni degli Statuti di Este, Montagnana, Cittadella e Pernumia. La seconda Parte contiene le Ducali, i Decreti, le Terminazioni, i Proclami della Republica Veneta emanati dal 1405 al 1707. La terza racchiude le Leggi, i Decreti, i Proclami, le Notificazioni, e gli estratti de' Codici civili e criminali dei Governi francese ed austriaco, ed abbraccia l'epoca dal 1797 a' nostri giorni. La quarta è formata da parecchi documenti illustrativi di alcune parti della Collezione stessa.

L'insieme degli argomenti che si riferiscono in questa Collezione è ripartito in quattro Classi. La prima riguarda le diverse proprietà e qualità dei terreni, come beni erariali, beni comunali, beni de' privati, luoghi chiusi, non chiusi, orti, cortili, broli, luoghi montuosi, vignati, seminati, boschi, paludi, prati, risaje, ec. La seconda, i rapporti di diritto e di obbligo nascenti dai livelli, dalle affittanze, enfiteusi, servitù, decime, dai quartesi, dallo spigolare, dai privilegi de' villici, incendj, danni, pascoli, caccia, epoca della vindemia, guardie campestri, publici capraj, porcaj, ec. La terza, i prodotti del suolo, come frumento, grani turco, giallo e bianco, segala, orzo, miglio, riso, legumi, frutta, viti, uve, vino, erbaggi, fieno, paglia, canne palustri, strame in genere, olivi ed olio, lino, canape, legna da fuoco, roveri, alberi in genere, gelsi, filugelli, ec. La quarta, i mezzi necessarj ad esercitare e promuovere l'agricoltura, e i loro conseguenti; come buoi, cavalli, asini, tori, stalloni, soccide, epizoozíe, bovaj, cavallari, concime, trebbie, carra, aratri, vomeri, falci, seminatoj, ed altri strumenti rurali; Academie d'agricoltura vissute nel secolo passato, ec.

Lo strenuo autore, al cui sì fino discernimento, alla cui tanta durata fatica è dovuta quest'Opera egregia, ottiene il ben meritato premio, e la Società d'Incoraggiamento di Padova può andare altera d'essere riuscita ad avere una Collezione di Leggi che indarno ancora desiderano altri paesi. (10)

I premj, di ch'è detto fin quì, sono chiari segni dell'avvenuto progresso agricolo di questa Provincia, o promessa solenne dell'avvenire. Ed ora si vegga che cosa intanto le arti facessero.

Gio. Battista Fabris, inverniciatore di carrozze in Padova, compone vernici che non patiscono quelle screpolature alle quali vanno più o meno soggette tutte le altre, ed anco le tanto decantate che a noi provengono dal di fuori. Quelle vernici debbono i loro pregi all'essere fatte con olio di lino crudo e non cotto, senza spirito di trementina, e fondendo la copale in parte eguale d'olio di lino. La Società rimunera il Fabris colla grande medaglia d'argento. (11)

Davide Pagin dora ed argenta col metodo galvanico il rame, l'ottone, l'acciajo, il piombo, e lo zinco allegato al piombo. Nelle opere ch'escono dalle sue mani l'aderenza dello strato nobile al soggetto metallo, il colorito di quello e la lucentezza non lasciano che si desideri altro di meglio. Il prezzo è mite, la esecuzione sollecita. Si aggiunga il riflesso, che l'industria del Pagin, nota pochissimo fra noi, non abbisogna di mezzi acquistati all'estero; giova all'igiene, togliendo il malsano metodo di dorare ed argentare a mercurio, e presta utili servigi ad altre arti; e si vedrà ch'era ben giusto incoraggiare il Pagin col premio della grande medaglia d'argento. (12)

Il chimico Luigi Toffoli ha in questi ultimi tempi introdotto nuove ed importanti riforme nella composizione degli

inchiostri, e reseli pari a quanto di meglio ci viene d' Inghilterra e di Francia. Ed ecco l' inchiostro, da lui detto *nero e concentrato,* essere nero in fatto, lucido, scorrente, non penetrante la carta, prosciugarsi facilmente, e lasciar poco sedimento nella bottiglia. Nè minori sono i pregi degl' inchiostri neri meno concentrati e della tinta di Runge, nella quale le penne di acciajo possono restare immerse per giorni senza esserne sensibilmente alterate. Abbiasi dunque il Toffoli la ben meritata medaglia d'oro di lire centocinquanta. (13)

L'abbia, e fabrichi e smerci largamente gl' inchiostri, e siano questi adoperati a dettar opere degne di lunga vita. Lo che se avvenga, la vostra fatica non andrà bistrattata da improvida mano di venale od ignorante tipografo, il quale, sconoscendo il pregio delle lettere, si faccia flagello dell'arte sua, che di quelle pur vive; ma uscirà integra, e in nobile e linda veste, se affidata a mani come quelle di tale, il cui nome pronunciare non posso senza tributo di onore.

È questi Angelo Sicca, che ben può dirsi emulo al Comino, all'eccellenza del cui magistero nell'arte tipografica resero omaggio i più reputati periodici e le autorità più solenni in fatto di lettere nella penisola; che l'Ateneo di Brescia già fregiava spontaneo della grande medaglia d'oro; che il Re dei Francesi Luigi-Filippo, in vista della perfetta correzione delle sue edizioni de' Classici, regalava della preziosissima Opera *Musée des antiques.* La Società d'Incoraggiamento di Padova onora in Angelo Sicca l'arte per tutta la vita bellamente adoperata in servigio delle patrie lettere, e gli conferisce la sua maggiore medaglia d'oro. (14)

Siccome i tipi del Sicca fidatamente rispondono al pensiero dello scrittore, nei clavicembali di Nicolò Lachin trovano intera la conveniente espressione (e Thalberg lo dice) le fantasie del compositore di musica. Non pago l' egregio artefice

di fare nella propria maniera, secondo gli dètta l'ingegno, mirabili cose, imita, ed imitando migliora gli altrui processi, e fa copie de' pianoforti di Bösendorfer, di Pleyel più pregevoli degli originali, e le vende a prezzi ben di molto più modici. Nè con ciò è tutto detto dei meriti del Lachin; ma bisogna aggiungere che, eccetto i feltri e le corde di acciajo, ch'egli al paro de' mecanici di Parigi e di Vienna riceve d'Inghilterra, tutte le altre parti necessarie a comporre i suoi strumenti sa procacciarsi dalle officine di Padova, così promovendo le altre patrie industrie. Ed ecco il Lachin rimeritato della grande medaglia d'oro. (15)

La Società d'Incoraggiamento, a preparare giorni migliori alle arti, ha messo studj in promuovere la conveniente istruzione di quella classe che all'esercizio delle arti era sortita. Sopra gli altri insegnamenti, ch'è bene di dare agli artigianelli, è utile quello del disegno. La Società poneva dunque a concorso sei grandi medaglie d'argento per altretanti artigiani della Provincia, che dopo avere frequentate nell'anno scolastico 1852-53 con diligenza le scuole festive di disegno di Piove, Monselice, Este e Montagnana, avessero presentato un saggio di disegno dimostrante una distinta attitudine relativa alla propria professione.

I saggi del giovine Angeli Bertesso, concorrente pe'l Distretto di Padova, consistevano di tre ornati a contorni, con fondo ed ombre projette all'aquerello, e del disegno a colori di un'armatura o castello per sette campane. Sono lodevolmente condotti quei lavori; spetta al Bertesso l'invenzione del progetto, ed egli ha in ciò dimostrato molto ingegno e criterio nella economia dello spazio; è pure del Bertesso la stessa esecuzione mecanica di quell'armatura, resa fuor modo difficile dall'angustia del luogo in cui dovette compiersi. Il Bertesso ha dunque superati gli estremi del Programma, e ben gli spetta il guiderdone promesso. (16)

Era pur debito d' incoraggiare con la grande medaglia d'argento il concorrente di Este Odoardo Bissaro, e quello di Piove Angelo Brillo, nonchè con la MENZIONE ONOREVOLE l'altro di Piove, Ermenegildo Ferro. (16)

Sorgano dovunque scuole festive e serali; vi si affoltino i giovani ed i provetti artigiani; e in tutte si trovino all'opera dell' istruire anime degne per alta virtù dell'alto ministero. Del bel numer uno è Gio. Battista Tessari, maestro di disegno della scuola festiva di Piove. Ristretto nella fortuna ai proventi dell'arte sua, vigile padre di molti figliuoli, trova pur tempo e modo d' istruire gratuitamente nel disegno alunni assai diversi d' inclinazioni, d'applicazioni, d'età; e vi adopera singolare intelligenza, pazienza ed amore, e molto è il bene che ne deriva per la educazione degli artigiani di quel Distretto. È confacente al santo scopo di questa Instituzione premiare le opere di virtù, e col premio diffonderne la conoscenza e promuoverne la imitazione; perciò la Società d' Incoraggiamento conferisce al benemerito Tessari la medaglia d'oro di lire centocinquanta. (17)

Ecco al nostro modo adempiuto all'officio di riferire sui premj oggi dispensati dalla Società d' Incoraggiamento di Padova. Al merito degli egregi Premiati si dovrà pur questo, che tale Relazione, qualunque ella sia, sarà letta con interesse dal Publico.

---

(1) Estratto dal Rapporto della Commissione: G. B. Ing. Sacchetti, G. B. Scapin, e Domenico Mogno.

(2) Estratto dal Rapporto della Commissione: G. B. Zambon, Bortolo Bonomi, e Antonio Zara.

(3) Estratto dal Rapporto della Commissione: M. V. Jacur, e A. A. de Castello.

(4) Estratto dal Rapporto della Commissione: Co. Gio. Cittadella, G. B. Zambon, e Bortolo Bonomi.

(5) Estratto dal Rapporto della Commissione: P. Dott. Venier, Vincenzo Zatta e A. Pedrazza.

(6) Estratto dal Rapporto della Commissione: Prof. G. Bucchia, Morpurgo I. V., e P. Bigoni.

(7) Estratto dal Rapporto della Commissione: Ing. G. B. Trevisan, G. B. Zambon, G. B. Sinigaglia, A. Zara, e Matteo Faveretti.

(8) Estratto dal Rapporto della Commissione: A. A. de Castello, e Bortolo Nalesso.

(9) Estratto dal Rapporto della Commissione: G. B. Scapin, A. Gurian, e Dott. L. Sartori.

(10) Estratto dal Rapporto della Commissione: Prof. A. B. Zambelli, Avv. E. Drigo, Ing. A. Sette.

(11) Estratto dal Rapporto della Commissione: Dott. G. B. Ton, e Cav. G. Treves de Bonfili.

(12) Estratto dal Rapporto della Commissione: Prof. Zantedeschi, Dott. C. Cerato, e Fr. Navarra.

(13) Estratto dal Rapporto della Commissione: Prof. Ragazzini e Costa.

(14) Estratto dal Rapporto della Commissione: Prof. Turazza, Prof. Bazzani, Cav. Zigno, e A. Gloria.

(15) Estratto dal Rapporto della Commissione: Professori G. Bellavitis, R. Minich, P. Bresciani, A. Jorry, e Nob. V. Brunelli.

(16) Estratto dal Rapporto della Commissione: Prof. Lavelli, Prof. Bernati, e Co. Aless. Papafava.

(17) Estratto dal Rapporto della Commissione: Don Isidoro Pizzochero Arciprete di Piove, I. V. Morpurgo, e D. Calderari.

PAROLE

con cui il Presidente chiudeva la funzione

Egregi Premiati! Io con tutta l'anima mi congratulo e rallegro con voi. Le corone che la Società d'Incoraggiamento per mia mano oggi vi conferiva, racchiudono alto valore: l'apprezzamento vi rappresentano, la stima, l'amore dei vostri Concittadini. Foste soli nelle nobili fatiche che meritarono i nostri premj; ma con esse onoraste voi medesimi non solo, sì anche questa Patria dilettissima. Ella vi applaude, ed esulta nel vedere per voi continuata la serie lunga de' suoi vanti nell'agricoltura e nelle arti. L'esempio vostro sia efficace, ed illustre eccitamento alla porzione eletta della città che Demostene appellava primavera dello Stato! Possa ella, ricca di fiorenti germogli, fruttare alla sua matura stagione messe ubertosa di pregiati lavori! E come ora è merito vostro conservar bella la fama della patavina industria,

« . . . . Tale a' tempi remoti
» Sia la gloria de' figli e de' nepoti. »